

# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampa presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690 trimestrale lire 360. - Estero il doppio - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## Sotto accusa la "nuova classe,"

L'ira sfrenata con la quale Tito e la masnada di oligarchi che lo attornia hanno reagito agli effetti prodotti in tutto il mondo, quello comunista compreso, dall'ultimo libro di Milovan Djilas «La nuova classe», tradisce in pieno la loro malafede ipocrita, non meno che la paura della verità, di cui sono invasi i capi titisti. Hanno un bel dire, nei commenti dedicati dal «Borba» alla clamorosa denuncia fatta da Djilas contro i crimini di cui sono carichi i regimi comunisti, che si tratta di un «libello uscito dalla penna di un demoralizzato», di un prodotto imitante la propaganda nazista di Goebbels ed altre balordaggine del genere; il fatto è che contro l'analisi dell'ex vicepresidente del consiglio jugoslavo tenuto in carcere a Belgrado, l'apparato titista non sa opporre che insulti, denigrizioni e offese triviali, ma non una confutazione basata su fatti concreti e inoppugnabili. Una risposta efficace e convincente, da parte della critica titista, sarebbe stata tale solo se avesse dimostrato che i popoli jugoslavi sono felici del regime di Tito, che gli stessi non sono sfruttati e non vivono in miseria, che godono delle libertà cui ogni uomo libero ha diritto in tutti i campi, che, infine, sono stati essi, gli stessi popoli jugoslavi, a scegliersi altrettanto liberamente, la classe dirigente del loro paese e il sistema comunista che detta classe dirigente ha introdotto e pratica con spietata e disumana durezza. Ma nella loro imbestialita reazione all'accusa di Djilas, i capi titisti, non sanno opporre altro che la invettiva più grossolana, il che dimostra che la requisitoria del coraggioso montenegrino li ha colpiti nel segno. Ma dimostra altresì la insolenza e l'intolleranza dei comunisti in genere e dei titisti in specie, verso qualsiasi forma di critica al loro operato. E' questo il lato più odioso e più ripugnante della mentalità e dei metodi dei comunisti, perché rivela un livello di ipocrisia che desta in ogni coscienza umana, un senso di ribrezzo. Infatti, a leggere il commento ufficiale fatto pubblicare dal «Minculpop» belgradese su tutti i giornali jugoslavi, la colpa maggiore attribuita a Milovan Djilas è quella di avere col suo ultimo libro, dato argomenti alla reazione internazionale per attaccare il mondo comunista e per fomentare l'ingerenza esterna negli affari interni dei paesi comunisti, Jugoslavia compresa. Anche ammesso che ciò fosse vero, viene da domandare se a sua volta il mostruoso apparato politico e agitatorio che fa perno a Mosca e sul quale ruota pure il satellite jugoslavo, non stia sistematicamente conducendo una campagna ben peggiore e più pericolosa e sfrontata nel campo occidentale, coll'insidiarne le istituzioni, coll'insidiarne gli organi politici ed economici, col dichiarare intento di voler comunizzare il resto del mondo che ancora è rimasto immune dalla peste bolscevica. I partiti comunisti nei paesi occidentali non sono forse strumenti criminali di quella politica di ingerenza e d'intromissione negli altri Stati, praticata da Mosca, che ha per scopo il trionfo universale di quella ibrida menzogna che si compendia nell'inseguimento della stella rossa che Tito ha pure per proprio simbolo? Se questo è vero, e lo è in maniera solenne, come fa la critica titista, che del comunismo è la sentinella avanzata nel sud-est d'Europa, mostrarsi indignant per il fatto che la pubblicazione del Djilas turberrebbe i rapporti internazionali e inciterebbe la reazione a intervenire negli affari interni della Jugoslavia, quando tale critica non risparmia alcun mezzo per fomentare tutti i movimenti che si manifestano avversari delle democrazie libere occidentali? Stando alla mentalità comunista, tutto ciò che parla e agisce contro i sistemi comunisti, è frutto di costanza dell'istria contro i popoli e volontà di inaccensione negli affari interni dei cosiddetti regimi popolari, mentre quello che fanno i comunisti in casa altrui, sarebbe onesto, leale e profittevole per la

## Ancora ipocriti vittimismi per la banca slava a Trieste

Non è possibile mascherare le vere finalità della nuova iniziativa attuata da Belgrado per fini espansionistici

L'on. Cucco ha presentato la seguente interrogazione alla Camera: «Chiedo d'interrogare il Ministro degli Affari Esteri e il Ministro del Tesoro per conoscere se corrisponda al vero la notizia ventilata dalla stampa nazionale, con gravi ripercussioni sull'opinione pubblica triestina, e cioè che sia stata autorizzata l'apertura di una grossa Banca slovena in Trieste con l'aggravazione di numerose succursali periferiche, allo scopo evidente di alimentare la penetrazione dei più sperimentalmente nemici d'Italia nella già tanto sacrificata italianissima Trieste». Non è questa la prima, né sarà probabilmente l'ultima interrogazione sull'argomento della istituenda Banca slovena a Trieste, la risposta alle quali è attesa con comprensibile curiosità. Ma intanto che si aspetta di sentire le spiegazioni e le giustificazioni del governo, da parte slava, quella dalla quale l'iniziativa ha tratto origine, cioè la titista, si osserva un contegno piuttosto e stranamente riservato, evidentemente per il proposito calcolato di non turbare con polemiche la gestazione finale che precede il parto della nuova creatura nella già numerosa filiazione di istituzioni titiste a Trieste. Il compito di difendere il bel colpo assestato dall'apparato politico titino all'economia e ai sentimenti nazionalisti triestini viene lasciato invece ai giornali criptotitini, tipo «Novi List» e altri fogli sloveni, i quali si sforzano di sostenere e dimostrare che la concessione di una Banca slovena a Trieste, così come di altre istituzioni di vario genere, costituisce una riparazione parziale delle perdite subite dagli stessi sloveni durante il periodo fascista. Tesi, questa, affatto controproducente, dal momento che da dodici anni la Jugoslavia è retta da un'altra dittatura ben peggiore di quella fascista, sotto la quale sono state consumate distruzioni, anche a danno della minoranza italiana, assai più gravi di quelle che dovettero lamentare gli sloveni, e non essi soltanto, sotto il fascismo. In fatti se gli slavi si continuano per la strada di una ventina di stabilimenti, cosa dovremmo dire noi, quali fiumi di lagrime dovremmo spargere noi, a vedere che millenni e secoli di lavoro italiano sono diventati preda del titismo slavo? All'Istria, assetata per diciotto secoli, l'Italia ha dato l'acquedotto, così che oggi gli slavi possono bere acqua fresca e sana, mentre fino al 1918 gli istriani si dissetavano in pochi pozzi e in molti stagni. Come dovremmo dire noi, se il 1918 impiegavano 800 minatori, l'Italia le ha perfezionate e ingrandite sino ad impiegarne ottomila. A Doblar, l'Italia ha creato una meravigliosa centrale elettrica in caverna, che dà luce a tutto l'Isonzino. Tutta questa roba è diventata proprietà del titismo, senza risarcimenti e senza indennità. Come dovrebbero piangere gli italiani, passando per le vie di Capodistria, di Pirano, di Parenzo, di Rovigno, di Dignano, di Orsera, di Pola, Palazzi veneziani, duomi, basiliche, persino un'arena e archi e monumenti di Roma, tutta opera di secoli e di lavoro italiani, sono diventati proprietà dei «drusi» di Tito, e persino lui - Tito - i suoi figli, il va a trascorrere a Briatico, tra segni e colonne di Roma. E dentro i nobili palazzi veneti si vedono «Ube» e le «Zadrughe», e le altre dimore slave di Tito. E sui marciapiedi della Basilica eufraiana di Parenzo, e dentro il Duomo di Capodistria, e nel Tempio votivo di Cosala, e dentro a Sant'Eufemia di Rovigno, dappertutto gli scarponi ferrati o le scarpe di corda dei soldati jugoslavi premono col piglio rozzo del padrone di casa. E se scendiamo qui per lo Adriatico, non troveremo i segni di Roma e l'arte e l'architettura di Venezia dappertutto da Zara a Ragusa, da Spalato a Traù? Non è tutta arte veneziana, non è tutto genio italiano, non è fatica, iniziativa, lavoro, italiani, tutto quello che c'è di bello e di nobile in Dalmazia, dalle cattedrali alle piazze, dalle porte monumentali alle logge e ai palazzi? Di fronte a questo enorme patrimonio di arte, di opere, di genialità e di lavoro italiani, di fronte ad intere città modellate su Venezia, a centinaia e centinaia di palazzi, a reti stradali, acquedotti, miniere, centrali elettriche, cantieri navali, cosa possono rappresentare la ventina di brutte case costruite a Gorizia dagli sloveni? Un chicco di grano di fronte a una tonnellata di frumento. E niente di più. Ecco perché diventa ridicolo l'eterno vittimismo, e il dolore si trasforma in ghiro grottesco. In Istria, a Trieste, a Pola, a Gorizia, a Fiume, Tito, nonché fare bottino di opere e di ricchezze, non ha rispettato nemmeno il diritto alla vita umana, e migliaia di italiani sono stati inforbiti e massacrati, senza processi e senza difese. E in quei giorni, le vie di Gorizia - dove passando voi ora fingete di piangere per le venti case perdute - hanno sentito un altro pianto, ma vero, profondo, silenzioso, quello dei goriziani che, dietro le imposte nelle notti fredde, vedevano schiere, legati alle mani alla schiena, gli italiani a migliaia, avviati alle foibe. Non venite a parlar di corda in casa dell'impiccato. Avete il diritto di sostenere, se credete, l'istituzione di una

## Escursioni gastronomiche di frontiera Gli spuntini dei turisti fra la miseria dei più

L'istituzione dei lasciapassare di frontiera che consente ai residenti nelle due zone di confine italiana e jugoslava di fruirne per effettuare quattro passaggi mensilmente entro una fascia di 10 chilometri di profondità nei territori dei due paesi, ha permesso pure ad un vecchio istriano esule a Trieste, di effettuare una puntata fino a Capodistria, usando il battello «Monfalcone». La gita è avvenuta nella ricorrenza di Ferragosto e al ritorno a Trieste, ha raccontato le impressioni raccolte e le cose osservate. «Appena attraccato alla riva di Capodistria - egli racconta - la prima accoglienza ci venne fatta dagli agenti incaricati di eseguire il controllo dei passeggeri e soprattutto della valuta che essi ricevano con sé. «Due agenti della «Milicia» avvertivano i passeggeri: «In fila scendete: chi non sbarca deve andar sotto coverta». Coloro che sbarcavano venivano visitati e si voleva impedire che l'eventuale contrabbando di valuta passasse di mano in mano; quelli che procedevano, non dovevano assistere alla scena. Dopo una mezz'ora di sosta tra il molo e il cancello di uscita (quattro o cinque persone erano state invitate nel palazzotto e qui visitate... sino ai precordi) finalmente il battello di girare per la città. «Novità a Capodistria: parecchie Ci sono anche i fiori in Brolo, e in altri posti sulla riva. Ma di cose capodistriane niente più; niente ricordi, niente lapidi, busti. Una ventina di case operaie e impiegate a est di Smedella; il «grande» Triglav, ove doveva sorgere la scuola in onore di Anna Sauro; alcune case nuove al posto delle Carceri (una scuola) e la sistemazione generale del Brolo. Nomi slavi e croati dovunque. Spariti tutti i ricordi, insomma Capodistria non è più Capodistria. «E ci vien molto gente ora, in piena stagione a Capodistria? Turisti? «Turisti?» riprende il nostro interlocutore. «Imbriagati la vol dir», de Trieste, quelli del «Viva la B» e poi buoni; quelli che credono di aver trovato il bengodi solo perché mangiano con 30 dinari (che portano di contrabbando da Trieste ove li pagano a 80 lire per 100) e riempiono il «grande Triglav» con un vocio infernale, parlando male dell'Italia e della «differenza dei prezzi» con Trieste. Ma non dicono che le paghe a Capodistria e in tutta la Jugoslavia sono ridotte a 7000 dinari al mese; che un professionista ne piglia 15000; non dicono che le sigarette hanno sempre avuto lo stesso prezzo in tutta la Jugoslavia; non dicono che gli abitanti della Zona B non possono comprare nemmeno la carne, anche se costa 300-400 dinari al kg, perché tutta la vita è subordinata alla paga di un lavoratore; non dicono che la povera gente (slavi compresi) guarda con occhio che manda fulmini i «proletari» triestini che si premuniscono prima di ripartire di un bel chilogrammo di vitello a 400 dinari, mentre essi non possono prendersi il lusso nemmeno di un quarto di ossa. Non dicono che il vino (non quello fatto «col baston») costa 200 dinari al litro e che solo «loro» possono prendersi il lusso di comprarlo, mentre gli istriani, slavi compresi, veri popolani, debbono accontentarsi di quello di San Canziano, ove lo fabbricano con il vinello e l'anilina; non dicono che a Capodistria non si può comprare neanche un mazzetto di stecchini. Certi «proletari» triestini, mazzettati e «riconclitati» coi titizi, queste cose non le dicono. Basta tornare a Trieste a dire: «Abbiamo mangiato con 350 dinari, settecento in tre... E poi dixi che in Jugoslavia va miseria!». Disgraziati! Si affacciano alla verità solo per un istante». Al racconto del vecchio istriano sarebbe da aggiungere qualche altra considerazione circa la mancanza di dignità morale e nazionale da parte di quei tanti, troppi italiani che andando frequentemente al di là del confine, si comportano e si esprimono come se solo nella Federativa essi riuscissero a mangiare e a sfamarsi a strappa trippa e con pochi soldi, ciò che in Italia non riuscirebbero fare. Fra questi «turisti» ci sono pure certi esuli così a Trieste come a Gorizia, che attratti dal piatto di prosciutto o da una bistecca con la spesa di qualche centinaio di dinari, concorrono a incrementare lo «slogan» diffuso dalla propaganda titista, secondo il quale essi vengono di là per «sfamarsi a buanmercato», dimenticando che i lavoratori jugoslavi non possono invece fare altrettanto nel nostro territorio e men che meno in casa propria, per la semplice ragione che le retribuzioni da essi percepite, non consentono loro di fare i «turisti» come quelli dalla parte nostra. Non diciamo, con ciò, che tale genere di rapporti e di relazioni fra le due zone di confine debba essere giudicato negativamente, specie se considerato sul piano dei contatti umani produttivi di una migliore reciproca conoscenza; ma ciò che va rilevato e deplorato, è la stupidità di coloro che misurano le condizioni di vita in Jugoslavia, dal piatto di prosciutto o dall'ampiezza della bistecca che essi possono mangiare con poche lire, dimenticando che se in Italia avessero il trattamento economico al livello di quello che hanno i lavoratori sotto il regime comunista di Tito, non che andare in gita in auto o in motocicletta in Jugoslavia, non avrebbero nemmeno la possibilità di nutrirsi sufficientemente o di vestirsi decentemente. Dopo di che continuano pure a muoversi dalla parte nostra, oltre confine, a rimpinzarsi di «elobas»; cragnoline e di «rakia», ma abbiano sempre presente che le loro escursioni goderecce e gastronomiche essi possono consentirsene solo perché hanno la ventura di vivere in una democrazia di libertà e con retribuzioni di lavoro che sono ben lontane da quelle vigenti in Titina, dove ad onta del «progressismo» colà introdotto, le masse lavoratrici e popolari in genere, vivono in condizioni da invidiare quelle dei lavoratori italiani.

## IL PROCESSO ALLA "BENESKA CETA," Accusa allo schiavismo della stella rossa titina

Se per i nostri lettori non riuscirà nuovo l'argomento del famoso processo promosso diversi anni orsono contro una cinquantina di componenti della Beneska Ceta, avendone noi parlato a più riprese per lamentarne i rinvii da un anno all'altro, rinvierà certamente nuovo il modo col quale la stampa titista se ne sta muovendo con interesse. Perché se ne facciamo un'idea, riportiamo ciò che ha scritto, al riguardo, il quotidiano titino di Trieste Primorski Dnevnik, che poi ripete su per giù i medesimi argomenti della stampa jugoslava, di cui il predetto giornale è un'appendice in territorio italiano. Tradotto dallo sloveno, l'articolo è il seguente: «Molto si è scritto e parlato del processo che già da undici anni la Magistratura di Udine sta preparando a carico di ex partigiani del reparto Collio-Slavia Veneta. Ora nella Slavia Veneta si è diffusa la voce che il processo si terrà nel mese di ottobre davanti alla Corte di Assise di Firenze. Siamo convinti che molti sono in Italia e all'estero coloro che non sanno chi sta preparando questo processo e che non conoscono le ragioni che ne stanno alla base. Il processo a carico dei partigiani della Slavia Veneta viene preparato dalla reazione. Nel corso dello stesso svolgimento il massimo ruolo in qualità di testi a carico hanno che ancor oggi hanno in saccoccia la tessera dello scontento regime fascista. Nell'elenco dei testi a carico ve ne sono uomini che non solo furono oppositori del movimento di resistenza ma che anche combatterono sotto la repubblica fascista contro questo movimento. La magistratura di Udine ha interrogato queste persone. Possiamo affermare che sotto l'influenza di questi uomini fu stilato l'atto d'accusa, che, vergognoso atto d'accusa, che, fra gli altri crimini, rimprovera ai nostri partigiani quello di aver formato un gruppo armato (il reparto della Slavia Veneta) senza averne il permesso (!). Quando leggevamo questo atto d'accusa alla gente dei nostri villaggi, essi si agitavano e allo stesso tempo ridevano. Le autorità responsabili italiane dovrebbero vedere che i processi contro il movimento di resistenza, i quali si susseguono l'uno dopo l'altro, soltanto danneggiano il prestigio dell'Italia nel mondo. Essi servono soltanto alle forze reazionarie dello stato.

## Uccisa in un conflitto a fuoco la "Primula rossa", dell'Istria

Da anni guidava i profughi clandestini oltre i valichi meno sorvegliati della linea di demarcazione

In uno scontro a fuoco con una pattuglia della «difesa popolare» jugoslava, è rimasto ucciso alcune notti fa presso Capodistria l'Istrian Carmelo Jurisevich, che da anni tesseva la spola fra l'Istria e il territorio triestino, dove risiedeva, per guidare i profughi clandestini oltre i valichi meno sorvegliati della linea di demarcazione. Secondo le autorità jugoslave, la «Primula rossa», al momento della tragica sparatoria, stava accompagnando verso la frontiera i componenti una famiglia di Capodistria, che aveva incontrato poche ore prima a Bresovizza, un villaggio dell'istria. All'intimazione della pattuglia, sbucata dall'oscurità, lo Jurisevich, - sempre secondo le stesse fonti - ha tentato la fuga, aprendo il fuoco contro i militi con la sua «Beretta» calibro 9. Una raffica di mitra ha però raggiunto in pieno il fuggitivo. Nativo di S. Antonio di Capodistria, Carmelo Jurisevich si era trasferito a Trieste nell'estate del 1949, poco dopo la fuga dalla zona «B» del fratello Emilio. Questi si era dato subito alla rischiosa attività delle «primule rosse», ma poté condurla per breve tempo, poiché due sicari, nella notte fra il 18 e il 19 novembre 1949, lo freddarono a colpi di pistola mentre percorreva un viottolo della «Mattonaia», una frazione di San Dorligo della Valle, nel territorio triestino, dove abitava in un finello. Durante il processo, conclusosi con una severa condanna nei confronti di due ex militi della «difesa popolare», riconosciuti colpevoli di aver ucciso Jurisevich, lo stesso Carmelo, citato come teste, sfuggì miracolosamente ad un attentato. Carmelo Jurisevich è morto nel pericoloso adempimento di quello che egli ritiene il suo dovere di istriano e di uomo libero. Alla Sua memoria vada il nostro saluto riverente e la gratitudine dei tanti che devono la libertà; e poiché anche per il Suo sacrificio ci deve essere una ricompensa, ricordiamo la sua attività alle associazioni patriottiche e di profughi, perché proponiamo l'Istrian Carmelo Jurisevich per una medaglia alla Memoria.

## SPUNTI E APPUNTI dal taccuino Altri interrogativi a Trieste

Il 25 luglio scorso il segretario del CLN della Istria, Ruggero Rovatti ha così scritto a Piero Almerigogna: «Ho preso oggi visione della Sua lettera al settimanale «L'Arena di Pola». C'è in tale lettera un accenno al fondo «elargizioni» pro esuli istriani che, come Lei sa, è amministrato dal C.L.N. Poiché penso Lei avrebbe caro poter consultare gli incartamenti di questa particolare gestione ed assicurarsi circa l'impiego del denaro a fini esclusivamente assistenziali sotto a Sua disposizione per una comune verifica dei registri e dei documenti contabili. Questo aspetto della Sua lettera è, infatti, importante e delicato. Il resto può essere considerato polemica politica». Piero Almerigogna ha così risposto: «No, Lei non ha bisogno che io venga a rivedere conti o pezzi di appoggio. Io ho scritto quelle cose, non per sfiducia, come ho anche detto, ma perché ritenevo che dopo tanti anni sarebbe stato bene che il CLN desse al pubblico un resoconto, anche per incrementare il fondo, oltre che per un dovere verso gli elargitori che sono poi di etatte le tendenze, non solo dei quattro partiti investiti dell'amministrazione. Più che altro è invece importante «la polemica politica» che io vorrei sfondare finalmente, in modo deciso. Possibile che un mazziniano come Lei non senta il bisogno di distinguersi da quegli altri, i quali sono gli stessi che noi «giovanini del 1910-1915» affrontavamo anche a Capodistria, quando andavano a gozzovigliare a Bertocci e a Pobeghi con gli slavi? L'analisi di quanto avviene oggi mi ha fatto ricordare il passato ed io spero che i mazziniani che non rinunciano al vecchio e nuovo irredentismo quello affermato da Mazzini e confermato da tutta la vecchia guardia triestina ed istriana, vorranno esprimersi chiaramente e risolutamente. Chi può vietare a noi istriani di accordarci al di sopra di tutte le meschinità impostate da quattro aruffapopoli, che Lei come me conosce? Io confido in Lei, in Fragiaco ed altri del PRI e della DC: Tutti uniti possiamo creare un organismo vitalissimo che non abbia nessun rapporto col passato, ma riunisca gli istriani all'interno dei partiti, per un intelligente avvenire, che ardentemente auspichiamo tutti. Così io la penso e spero possano risolversi le nostre questioni. Io sono sempre a disposizione in questo senso».

## A CAPODISTRIA Nel palazzo Vianello il Consolato italiano

Apprendiamo che a Capodistria il palazzo Vianello, sito in via Belvedere 1, verrà adibito a partire dal 1 settembre a sede del Consolato Generale italiano. Si tratta di un edificio prospiciente al mare che ha un numero sufficiente di locali per ospitare i vari servizi e che anche per il suo aspetto dignitoso, è adatto a divenire la sede di un consolato che vede costantemente aumentare il numero delle persone che possono ricorrere ai suoi servizi. Ci risulta che dei due saloni a pianoterra, uno sarà destinato a ricevere il pubblico e l'altro, quando avrà potuto essere approntato, servirà per i ricevimenti. Nei giorni scorsi nella sede del Comune di Capodistria ha avuto luogo la firma del contratto d'affitto tra il rappresentante dell'amministrazione locale jugoslava e il console generale d'Italia, dottor Guido Zecchin. Dopo la firma dell'atto vi è stato uno scambio di brevi dichiarazioni che hanno inteso di mettere in risalto la soddisfazione per la messa a disposizione del Palazzo Vianello, e l'altro, quando avrà potuto essere approntato, servirà per i ricevimenti. Nei giorni scorsi nella sede del Comune di Capodistria ha avuto luogo la firma del contratto d'affitto tra il rappresentante dell'amministrazione locale jugoslava e il console generale d'Italia, dottor Guido Zecchin. Dopo la firma dell'atto vi è stato uno scambio di brevi dichiarazioni che hanno inteso di mettere in risalto la soddisfazione per la messa a disposizione del Palazzo Vianello, e l'altro, quando avrà potuto essere approntato, servirà per i ricevimenti. Nei giorni scorsi nella sede del Comune di Capodistria ha avuto luogo la firma del contratto d'affitto tra il rappresentante dell'amministrazione locale jugoslava e il console generale d'Italia, dottor Guido Zecchin. Dopo la firma dell'atto vi è stato uno scambio di brevi dichiarazioni che hanno inteso di mettere in risalto la soddisfazione per la messa a disposizione del Palazzo Vianello, e l'altro, quando avrà potuto essere approntato, servirà per i ricevimenti.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Le tradizioni di casa nostra PELLEGRINAGGI DI FERRAGOSTO DEGLI ISTRIANI A STRUGNANO

È da poco passata la festa del Ferragosto, la grande festa dedicata alla Madonna nella quale le genti si recano con numerosi pellegrinaggi nei vari santuari a Lei dedicati...

bianca ed intensa, dalla quale usciva una voce che diceva « Non fuggite, ma dite al piovano che a ogni modo facciate riattare la chiesa, perché se no guai a Pirano »...

Un eroico istriano caduto Ricordato a Trieste Antonio Grego

Il 22 agosto, ricorrendo il quarantesimo anniversario dell'eroico sacrificio del ten. dott. Antonio Grego, nella Chiesa di S. Antonio Nuovo è stata celebrata una solenne Messa di suffragio.

Addio degli amici a Giuseppe Albanesi

Ci siamo stati tutti caro Bepi, oggi a tenerti compagnia e ti abbiamo accompagnato con l'angoscia nel cuore, all'ombra di quei cipressi che vegliano ora sul tuo lungo riposo.

HERBERT HOHMANN ingegnere navale di anni 39. Ne danno il triste annuncio la moglie Iver Nerina, la figlioletta Gabriella, la mamma Gertrud, i fratelli Gerlino e Cerhard, i suoceri, cognati, nipoti e parenti tutti. Venezia - Wiesbaden agosto 1957.

CRONACHE DI CASA

LACRIME D'ESILIO avv. Andrea Benussi. Per onorare la memoria del caro cugino Guido Viti, deceduto a Napoli, la famiglia Giuseppe Diminich elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

SUI BENI ABBANDONATI

Una società impugna la legge d'indennizzo

La Società Elettrica della Venezia Giulia (« Selveg »), assistita dagli avvocati Enrico Guicciardi, Raoul Levis, Guido Sada e Carlo Sequi, ha citato dinanzi il Tribunale di Roma il Ministero del Tesoro, la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero degli Affari Esteri...

Nastri Bianchi

La casa di Lauretta e Corrado Belci è stata allietata a Trieste dalla nascita di Chiara; felicitazioni ed auguri vivissimi.

Sarebbe incostituzionale il criterio dell'acconto così detto scalare

La vertenza ebbe origine dopo la firma del trattato di pace tra l'Italia e le Potenze alleate ed associate il 10 febbraio 1947, in seguito del quale la Jugoslavia nazionalizzò tutti i beni di proprietà della « Selveg » esistenti nel territorio ceduto dall'Italia alla Jugoslavia.

A PERUGIA

Apprendiamo da quotidiano « Il Tempo », in una corrispondenza da Perugia, che l'avv. Giuseppe Bacicchi è stato eletto a far parte della direzione dell'Accademia Giuridica Umbra.

Simpicca un polese

Una tragica scena, epilogo di una fuga fallita in Italia, si è svolta la mattina del 17 agosto sul treno che alle otto del mattino era partito da Divaccia, diretto a Pola. In una sordida vettura di terza classe viaggiava certo Ferruccio Cherlon o Terlon, d'anni 42, gerente di una rivendita statale, scortato in istato di arresto da un milite jugoslavo.

La famiglia montonese festeggia il patrono

Domenica 4 agosto la « Famiglia Montonese » ha festeggiato a Trieste il Suo Patrono S. Stefano. Sin dalle prime ore del mattino il signor Flaminio Giuseppe accompagnato dai signori Paolini Marino e Peris Giuseppe ha portato un pacco dono a tutti i montonesi degnati negli Ospedali e ai vecchi ricoverati nella Casa di Ricovero.

Madrina istriana al «S. Marco»

Giovanna Visintini, madre di due medaglie d'oro, ha consegnato a Venezia la bandiera di combattimento al supercaccia. Domenica 21 luglio a Venezia, con austera cerimonia, alla quale ha partecipato il Comitato Provinciale di Venezia dell'AN.V.G.D. con bandiera e larga rappresentanza di profughi giuliani e dalmati, è stata effettuata la consegna della bandiera di combattimento.



GALLERIA DI BIMBI. Aurora Istria Italia Pizzarello nata il 16 luglio scorso a Cividade al Piano accolta festosamente dalle sorelle Gioia, Grazia e Gabriella e dai genitori Maria e Libero.



DALLE PAGINE DEL "CORRIERE ISTRIANO", A POLA

Aspicato nell'agosto 1943 un fronte comune italiano

"Violentare i nostri diritti di nazionalità significherebbe annullarci non solo politicamente e spiritualmente, ma anche fisicamente,"

La chiara e inequivocabile presa di posizione apparsa sul Corriere Istriano dell'11 agosto del 1943, contro le prime avvisaglie dell'attività iniziata dagli emissari jugoslavi in Istria, ebbe ripercussioni disperate. Ne ebbi la prova nella stessa giornata, dalle lettere che mi arrivavano in redazione. Non dirò di quelle, evidentemente di provenienza fascista, e perciò quasi tutte anonime, che vedevano in quel mio articolo, un'implicita ammissione della sconfitta dell'Italia, ed erano, purtroppo, la meno indicate a fornire argomenti per poter sviluppare, sul grave problema, una discussione pubblica, come appunto giudicavo necessario. Le altre reazioni, e nel campo antifascista, esprimevano a voce o per iscritto, mostravano invece di essere ispirate da una sola preoccupazione, quella di distruggere tutto ciò che ancora sopravviveva, in qualsiasi campo, del fascismo. Infine, fra le autorità politiche locali, rimaste concentrate nella rappresentanza del governo, lo articolo ebbe l'effetto « di una cosa che proprio non ci voleva ». La carenza di un governo centrale, che altro non sapeva ripetere che « la guerra continua » mentre la realtà stava indicando, nel caos che regnava nel paese, che la guerra infuriava quantomeno fra gli italiani, poneva le autorità periferiche in una situazione veramente penosa, e quindi poco o niente disposte a preoccuparsi di ciò che esulava dall'ordinaria amministrazione. Del resto, già allora i poteri erano andati concentrandosi nell'autorità militare che aveva introdotto una specie di stato di assedio. Comunque, nel successivo numero del Corriere Istriano, riprodussi dei tanti articoli giunti in redazione, uno a firma del prof. Luigi Dragichovich, senza tuttavia riportarne il nome, ma che per la sua obiettività rispondente allo spirito d'indipendenza mostrato in passato dall'autore, coltivavo coi concetti da me espressi, circa la necessità di agire in campo nazionale italiano, in modo da non farsi sorprendere dagli avvenimenti che, a giudizio generale, avrebbero dovuto concludersi con la prossima fine della guerra! Questa idea, scaturita e alimentata dalla stanchezza, non meno che dal fulmineo squagliamento di tutto l'apparato politico e organizzativo fascista, doveva purtroppo rivelarsi non solo illusoria, ma una delle cause principali per le quali anche gli antifascisti italiani si adagiarono nell'attesa degli eventi, probabilmente nella convinzione che uno sbarco alleato in Istria, di cui già si parlava, avrebbe quantomeno bloccato la azione jugoslava, di cui pochi, erano ancora a conoscenza.

Ma quel secondo articolo, apparso sul Corriere Istriano del 12 agosto, venne ampiamente mutilato dalla censura e apparve perciò inframmezzato da abbondanti spazi bianchi. Verosimilmente gli ordini alla censura, almeno per quella esercitata a Pola, tendevano a far ignorare o a minimizzare gli effetti politici che andavano maturando in Istria, a causa dell'intervento dell'azione jugoslava, già attivissima per iniziativa di un gruppo di nazionalisti croati di origine locale, favoriti e avvantaggiati dai collegamenti allacciati con i centri jugoslavi, mentre nel campo italiano, gli unici a farsi vivi erano i comunisti usciti dalla clandestinità e taluni libertari dal carcere o dal confino. Più viva cioè ebbe invece il mio primo articolo, a Trieste, dove il Piccolo lo segnalò e lo commentò con particolare favore, ribadendo i medesimi concetti. Perciò, nel Corriere Istriano del 15 agosto del 1943, tornai sullo argomento con un articolo di fondo dal titolo « Allinearsi », nel quale, dopo aver segnalato la concordanza di vedute manifestata dall'autorevole giornale triestino, aggiungevo che al posto della retorica e dei sentimentalismi, doveva subentrare la meditazione su ciò che si voleva e si poteva fare, dopo di avere chiarito la nostra posizione. E scrivevo, fra l'altro:

« Chi siamo, è facile stabilire: da Pola a Trieste, a Gorizia, a Fiume, noi autentici italiani costituiamo una unica entità di nazionalità italiana, unita da vincoli storici plurisecolari, geograficamente saldamente e spiritualmente un tutto inscindibile. In questa precondizione è implicito il proposito, libero e irremovibile, di difendere tutto ciò che a questa nazionalità ci

vincola e ci impegna. Il solo fatto che questa nostra terra sia materia, nei disegni degli avversari, di discussioni nel campo di quei barattoli territoriali che la soluzione dei conflitti armati, in genere comporta, deve allarmarci. La certezza che il governo e la stessa nazione si opporrebbero con ogni mezzo possibile all'eventualità che la Venezia Giulia venga posta sul tavolo anatomico di una conferenza qualsiasi per farne oggetto di visioni ed amputazioni, non deve impedire a noi giuliani di prendere fin d'ora chiara e netta posizione. Lo assunto che la guerra è a tutto oggi il fatto dominante, può al caso spiegare tutte quelle misure restrittive che si ripromettono di conservare l'ordine interno e d'inibire ogni forma di libera associazione e di libera attività politica; ma non dovrebbe invece costituire ragione alcuna per impedire che questa nostra regione possa, attraverso la voce e l'azione dei suoi uomini migliori, d'ogni categoria, accordarsi su una comune linea di condotta, dal momento che altri già trattano e dispongono della nostra pelle. Il passato ci ammonisce e ci offre nel contempo sufficienti elementi di orientamento.

Intorno al vessillo di Trieste, che simboleggia una nobile tradizione nazionale e nelle cui pieghe si agita e fremme lo spirito della sua gente operosa e meditata, schietta e fiera insieme, possono riunirsi quelli dell'Istria e del Goriziano e di Fiume, per creare quell'ideale alleanamento che concordando e presentarsi sul piano di una univoca volontà, solo può dar forza e diritto nella difesa del comune destino. E' questo che vogliamo ed è questo che possiamo, noi istriani, noi giuliani, trepidi e solleciti del nostro divenire di popolo italiano. Violentare i nostri diritti di nazionalità, fino al punto da concepire in campo avversario, che questa gente giuliana possa essere imbrancata come un gregge senz'anima e senza dignità in un agglomerato balcanico repellente al suo spirito di uomini amanti delle proprie tradizioni e gelosi di ciò che è il loro patrimonio più caro, significherebbe annullarci, non solo politicamente e spiritualmente, ma anche fisicamente.

Questa sarebbe la sorte che gli assurdi propositi avversari ci fanno intravedere, oltre il sanguigno orizzonte balcanico. Per Ferragosto invece, nel campo profughi di Campo Marzio, a cura della comunità di Isola è stato ricordato il 435.mo anniversario dell'apparizione della Vergine presso il santuario di Strugnano. Il Cappellano don Attilio De-

lise ha celebrato una S. Messa innanzi ad una vera folla di fedeli che gemiva la piccola cappella ornata a festa e nella quale figurava esposta una copia della sacra immagine venerata a Strugnano, immersa quasi nei fiori, che in gran quantità gli ospiti del campo avevano offerto.

Un maestro festeggiato. Un maestro istriano, Romeo Ughi, ha avuto la gioia di vedere intorno a sé, per festeggiare il settantesimo compleanno, amici e parenti, fra i quali, giunto da Catanzaro, suo figlio, il collega dott. Alfonso Ughi.

Nell'augurio c'è anche una attestazione di stima per un educatore intelligente e dal gran cuore, che svolge la sua missione per lunghissimi anni, in Istria, nelle scuole elementari di Pisino. Al maestro Romeo Ughi, esule dalla sua terra, giungano anche i nostri voti augurali.

Tali e tante erano le libertà e le franchigie che noi si aveva sotto l'Austria che alla fine vittoriosa della prima guerra europea, ispirata ai postulati del nostro irredentismo e di quello slavo, i più strenui assertori dell'italianità dell'Istria, come Felice Bennati, Innocente Chersich, Francesco Salata e l'avvocato Bregato e altri postularono dal Governo italiano il mantenimento di queste libertà, di queste franchigie. E il governo di allora accedette a questa richiesta, e il Re stesso promise il mantenimento delle nostre autonomie, promessa più tardi dimenticata.

Non si può, quindi, onestamente, continuare a parlare di un nostro servaggio, di una nostra schiavitù in regime austriaco.

Attilio Craglietto. I discorsi di Salandra. E' stata decisa, dopo lunga discussione, la pubblicazione dei discorsi parlamentari di Antonio Salandra, a cura della Camera dei Deputati. Essa illuminerà compiutamente la figura politica e l'attività parlamentare del Salandra, cui si deve in parte preminente l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria.

La tragedia di Trieste. Con questo titolo, « Candido » del 18 agosto, dedica il suo paginone centrale al drammatico decadimento economico di Trieste, che attende sempre il mantenimento delle promesse governative e vede invece realizzarsi tra le sue mura pericolose iniziative slovene. Ciò dimostra purtroppo che Belgrado manovra bene le sue pedine, mentre a Roma non esiste una politica per Trieste.

LETTERE CONTROLUCE

Non confondiamo

Caro De Simone. Leggo nel numero dell'Arena del 7 agosto, in prima pagina una commemorazione di Nazario Sauro, ispirata a sensi carducciani, ove rilevo questo periodo:

« Oggi che l'Istria di Nazario Sauro, per effetto di vendetta e di ingiustizia, non meno che per viltà, è ricaduta un'altra volta sotto la più barbara e disumana oppressione che mai abbia sofferto nel corso della sua storia millenaria, oggi che ricorre lo anniversario del martirio, il grido lanciato 41 anni or sono nel cortile del carcere di Pola, si rinnova come allora... Ho sempre creduto che la perdita dell'Istria colle sue isole sia la triste conseguenza di una pace senza condizioni, seguita a una guerra disastrosa di leggerezza; ma non mi soffermo su questo trito argomento; voglio, piuttosto, mettere in chiaro questa faccenda della ricaduta (un'altra volta) sotto la più barbara e disumana oppressione ecc. ». Si allude evidentemente anche alla dominazione austriaca, che lo scrittore mette sullo stesso piano di quella di Tito!

Noi abbiamo abbandonato l'Istria, perché avevamo capito che sotto il regime oppressivo della Federativa una dignitosa vita italiana era ormai impossibile.

Abbiamo vissuto sotto l'Austria, dopo il Trattato di Campoformio, e dopo il 1867 abbiamo avuto la nostra autonomia regionale, col nostro Parlamento Regionale (La Dieta) nel quale sedevano deputati italiani e slavi, e ove la maggioranza era nostra. Avevamo le nostre scuole elementari, le nostre scuole medie (ginnasi, scuole reali, accademia di nautica) i nostri teatri, nei quali ogni anno si producevano i migliori cantanti, i migliori attori di Italia, il Caruso, il Bonci, la Bellincioni e poi Tomaso Salvini, Alfredo de Sancti, Eleonora Duse, Irma Gramatica, senza contare i grandi attori dialettali come il Benini e il Zago.

Accorrevano a Trieste, a Gorizia, a Pola i migliori oratori d'Italia, e io ho potuto ascoltare a Trieste, Enrico Ferri e Innocenzo Cappa a faore di grandi oratori sacri come p. e padre Semeria che facevano affollare le nostre chiese.

Ricordo che io stesso tenni nel 1912 al Teatro di Pisino una Commemorazione di Giuseppe Verdi nel Centenario della nascita in senso irredentistico, alla presenza del rappresentante dell'autorità politica, conte Lund, il quale più tardi, ebbe a dirmi privatamente che... avevo esagerato!

Si lottava sì, per ottenere l'Università italiana a Trieste, ma erano lotte civili, che sicuramente avrebbero condotto alla concessione da molti auspicata, ma da alcuni ritenuta non desiderabile al fine dell'agitazione irredentistica.

Tali e tante erano le libertà e le franchigie che noi si aveva sotto l'Austria che alla fine vittoriosa della prima guerra europea, ispirata ai postulati del nostro irredentismo e di quello slavo, i più strenui assertori dell'italianità dell'Istria, come Felice Bennati, Innocente Chersich, Francesco Salata e l'avvocato Bregato e altri postularono dal Governo italiano il mantenimento di queste libertà, di queste franchigie. E il governo di allora accedette a questa richiesta, e il Re stesso promise il mantenimento delle nostre autonomie, promessa più tardi dimenticata.

Non si può, quindi, onestamente, continuare a parlare di un nostro servaggio, di una nostra schiavitù in regime austriaco.

Attilio Craglietto. Un'ode per nozze. Il nostro caro collaboratore Pietro Franolich, che con giovanile entusiasmo si agita per la nostra causa, ha dato alle stampe un'affettuosa ode composta in occasione delle nozze di sua figlia Maria con il dott. Enzo Alfieri. L'ode è composta d'una ventina di strofette leggiadre, non tutte perfette e forse ridondanti, ma piene d'un sincero sentimento paterno. Il signor Franolich vi ha riversato la sua gioia per il lieto avvenimento, i suoi ricordi di genitore affettuoso, il suo augurio di felicità.

I discorsi di Salandra. E' stata decisa, dopo lunga discussione, la pubblicazione dei discorsi parlamentari di Antonio Salandra, a cura della Camera dei Deputati. Essa illuminerà compiutamente la figura politica e l'attività parlamentare del Salandra, cui si deve in parte preminente l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria.

La tragedia di Trieste. Con questo titolo, « Candido » del 18 agosto, dedica il suo paginone centrale al drammatico decadimento economico di Trieste, che attende sempre il mantenimento delle promesse governative e vede invece realizzarsi tra le sue mura pericolose iniziative slovene. Ciò dimostra purtroppo che Belgrado manovra bene le sue pedine, mentre a Roma non esiste una politica per Trieste.

Le vane peregrinazioni d'un polacco ad Abbazia

Ma "buoni turisti", sono considerati solo quelli jugoslavi che si recano nella zona per acquistare le merci che altrove non si trovano

Questa settimana siamo in grado di fornire notizie particolarmente e dati statistici sul turismo jugoslavo, turismo che nonostante i ribassi dei costi degli alberghi si presenta nel complesso come un fallimento anche quest'anno, e lo ammettono gli stessi jugoslavi in alcuni articoli comparsi di recente sulla stampa triestina.

Il grande centro montano di Bled, che potrebbe essere paragonato alla nostra Cortina, continua a rimanere semi deserto: domenica 4 agosto sono state contate 22 automobili in tutta la località e di queste pochissime portavano targhe straniere. Le affluenze maggiori si hanno nelle località di Abbazia e Laurana, dove nel mese di luglio si ebbero circa 100 mila pernottamenti, e Capodistria dove nel mese di giugno 49 mila e 400 sono stati i pernottamenti e 60 mila nel mese di luglio. Ad Abbazia e Laurana per quasi tutti gli alberghi sono occupati da delegazioni di paesi di oltre centinaia che partecipano per lo più a congressi internazionali o da componenti delle varie ambasciate orientali o a delegazioni sindacali; gente che non paga ma che vive e si diverte mentre i conti degli alberghi vengono saldati dallo stato e ci si può immaginare con quale margine di guadagno. Gli stranieri preferiscono trascorrere le loro vacanze sulle rive del Quarnero, ma si accampano nei luoghi verdi, spesso anche isolati e lontani dai centri abitati, dato che portano tutto con loro e nulla comperano sul luogo tranne poca frutta e vino. I più numerosi sono i tedeschi che giungono specie in comitive, mentre isolati giungono in numero minore belgi e francesi; pochi gli olandesi che ogni anno diminuiscono, tanto che nel '55 ne giunsero 16 mila, nel '56 soli 8 mila e quest'anno, secondo le più ottimistiche previsioni, ne saranno ancor in minor numero. I più ben visti sono i turisti che provengono dalle altre provincie della Jugoslavia, i turisti nazionali, questa è l'opinione ormai generale ed ampiamente diffusa anche dalla stampa; gli stranieri sono mal visti ed in un certo qual senso anche ostacolati perché portano poco denaro e, perché specie i tedeschi e gli austriaci fanno troppe fotografie e perciò fanno sospettare trattarsi di agenti segreti di potenze straniere; se le autorità jugoslave continueranno ad agire su questa strada, in breve tempo dagli itinerari turistici fuori nazionali e nessuno straniero varcherà più quella frontiera.

Così la pensano varie agenzie straniere, che già questo anno sconsigliano i propri cittadini a scegliere la Jugoslavia come località per trascorrere le vacanze. A Fiume recentemente è stata fatta una statistica, avvalorata dai pochi turisti (circa 500) in visita alla città, in merito ai gusti, alle visite ai negozi ed alle relative comperie. Migliori acquirenti vengono definiti tedeschi e gli italiani perché quando entrano in un negozio sanno cosa desiderano e fanno perdere poco tempo ai commessi acquistando, i primi, articoli dell'artigianato in rame battuto, legno o pelle, ed i secondi merletti e ricami. I francesi sono orientati verso il colore rosso per lo più e comperano opanche, album

con copertine di cuoio, berretti purché siano a tinte forti e violente; i tappeti invece restano, pur venendo molto ammirati, invenduti nei negozi e ne è stato venduto uno solo in questo ultimo periodo, dal costo di 70 mila di nari ud un turista olandese; gli olandesi poi sono anche gli unici che richiedono oggetti lavorati in filigrana, anche se ormai fuori moda, e gli inglesi vengono diffidati antipatici e si dimostrano essere molto ricchi dato che quando entrano in un negozio fanno rivoltare tutto per poi rimanere sempre scontenti ed uscire senza acquistare nulla o con comperie che raramente superano i 100 dinari. I pochi americani amano soprattutto i soprannobili, mentre gli svizzeri sono gli unici che si soffermano su articoli lavorati in oro ed argento, ma comperano poi quasi sempre cose di poco prezzo od oggetti lavorati in legno; i turisti di oltre cortina, polacchi e ceoslovoacchi, cercano e pagano a qualunque prezzo articoli e manufatti di lana, disegnano quasi tutti gli altri generi. La statistica termina con un ossa ai turisti nazionali che sono i migliori clienti e che comperano di tutto, in particolare generi che provengono dall'occidente e che sono anche i più elevati di prezzo, ed ancora una volta in questa maniera « Bertoldo si confessa ridendo ». Affermando che gli jugoslavi sono i migliori compratori, si mette ancora una volta in risalto la miseria del paese, in quanto è evidente che i negozi delle altre provincie sono sprovvisti di tutto ciò che proviene dal mondo libero, se quelle popolazioni vengono nelle località settentrionali per fare delle comperie, dove tutto si trova anche ben in mostra

Nelle settimane scorse abbiamo avviato un dialogo chiarificatore - almeno tale era nelle nostre intenzioni - sulla posizione assunta dall'CLN dell'Istria dopo il Memorandum di Londra. Come i lettori ricorderanno, respingendo l'invito ad una serena discussione, i socialdemocratici ed i repubblicani tramite i loro periodici Italia socialista e l'Enancipazione, non hanno saputo far altro che ricorrere al sistema dell'insultu isterico, mentre la democristiana La Prora ha cercato di coprire l'involutione verificata nell'atteggiamento politico del CLN dell'Istria, negando la realtà e ritorcendo su di noi l'accusa di incoerenza.

Alle risposte che abbiamo già dato ai predetti periodici, confutando i loro toni mascheratamente polemici; vogliamo far seguire qualche altra precisa documentazione sulla situazione di confusione e di contraddittorietà entro la quale opera il CLN dell'Istria, nella sua attuale configurazione quadripartita.

Incaminiamo innanzi tutto da La Prora che, facendosi a spada tratta paladina della formula politica del C. L. N. dell'Istria, giunse addirittura ad enunciare la risibile accusa che, avendo noi indicato nel quadripartismo la ragione degli equivoci entro i quali sta operando quell'organismo, ci eravamo potti contro la democrazia e contro la Repubblica. Inoltre La Prora ci fece il predicezzo per il tono esagitato delle nostre polemiche.

Prendiamo allora in mano l'ultimo numero de La Prora, quello uscito il dieci agosto subito dopo il voto di sfiducia che, per l'opposizione anche del socialdemocratici, ha messo nuovamente in crisi la giunta comunale di Trieste. Vi leggiamo: « Quanto allo atteggiamento del PSDI esso rientra più nella patologia politica che in una linea di sana dialettica o, se si vuole, di normale opposizione democratica che è anzitutto coerenza e, prima ancora, razionalità degli atti compiuti ».

Ed ancora: « Il PSDI si è accorto troppo tardi di aver fatto una politica del tutto sbagliata, basata su di un assurdo presupposto. Ma invece di correggerlo il PSDI (che ce di coerenza, approvare il bilancio preparato dall'allora assessore alla ragioneria Dulci) si è incanagito vi-

nelle vetrine, non fosse altro per accontentare l'occhio degli stranieri. Per questo gli jugoslavi in massa corrono nella Slovenia e nella Croazia, dando vita a quella corrente ritenuta a torto come la più redditizia; per questo comperano ogni cosa, perché nelle loro località di origine mancano di tutto ed approfittano del turismo per venir a rifornirsi di quei generi di prima necessità che la vita quotidiana richiede. La costa dalmata continua ad essere disertata dagli stranieri ed è una zona che invece potrebbe ben figurare accanto a qualunque altra di interesse turistico se non mancassero quasi completamente di attrezzatura e se non manessero le strade buiane e posti di rifornimento per le automobili; per questo viene ignorata e non viene sfruttata e valorizzata come converrebbe.

Prima di chiudere vogliamo dare un'idea, citando un esempio, della « perfetta funzionalità » delle agenzie di viaggio jugoslave. E' un fatto realmente accaduto qualche settimana fa ad Abbazia ad un cittadino polacco che risiede da qualche tempo in Jugoslavia e che aveva voluto cercare una delegazione di medici polacchi che avrebbero dovuto soggiornare per un certo periodo in un albergo di quella ridente località; alcuni componenti della delegazione erano suoi amici che desiderava rivedere e salutare. Per sapere in quale albergo erano stati ospitati, il nostro uomo si rivolge alla agenzia turistica di Abbazia, la quale lo indirizza all'albergo Atlantic, qui però non trova nessuna delegazione di medici polacchi che credono sia ospitata all'albergo centrale, dove si reca, ma con eguale disastroso esito, e lo

mandano - all'albergo Bare-Sussak, dove lo assicurano che sono ospitati gli amici polacchi. A Sussak però non trova nessuno ancora, e telefona allora all'agenzia di Abbazia per chiedere ulteriori spiegazioni e dopo una consultazione collegiale gli rispondono che la delegazione cercata era ospitata all'albergo Quamer di Abbazia. Il dottore, turista pazientissimo, si reca ancora in questo albergo e trova sì una delegazione di dottori polacchi, ma non medici, bensì una delegazione finanziaria; da qui lo mandano in un altro albergo, al Residens, nel quale trova una stanza con tre letti prenotata per una famiglia polacca che deve ancora arrivare, ma della delegazione neanche l'ombra. Ormai aveva passato in rassegna tutti gli alberghi e si rivolge nuovamente all'agenzia, dove, nel frattempo erano cambiati tutti gli impiegati, ai quali deve spiegare la questione dal principio, e questi, dopo averlo ascoltato, gli rispondono che avevano sentito parlare di quella famosa delegazione, ma che non erano in grado di dargli alcuna spiegazione utile, che non potevano aiutarlo e che si arrangiasse.

Dopo tre giorni di inutili ricerche il nostro povero medico veniva a trovarsi al punto di partenza e peggio, e non sappiamo come finì la cosa; è certo però che non si sarà più rivolto all'agenzia che ha dimostrato di essere del tutto incapace, e come quella agenzia turistica, in Jugoslavia funziona ogni cosa all'interno. Funzionano solamente i ministeri degli esteri e delle forze armate, e ce ne siamo accorti a nostre spese più e più volte.

Rigo

LE CONTRADDIZIONI DE "LA PRORA", "STRATEGHI DILETTANTI", TRANNE CHE AL CLN?

Ed allora come la mettiamo? Gli sconcertamenti per l'incoerenza, i voltafaccia, i giri di valzer, le assurde speranze degli strateghi dilettanti del PSDI sono permessi soltanto a La Prora, senza con ciò cadere nel peccato di anticodemocraticità, e non a noi? E la mancanza di linearità politica, lamentata nel PSDI, al centro ed alla periferia, resta tabù quando si tratta del CLN dell'Istria? E Cesare, quando siede nel CLN dell'Istria, diventa tutt'altro uomo dello stratega dilettante criticato da La Prora?

Questi interrogativi ci sembrano leciti, perché partono da constatazioni che confermano l'esattezza e la fondatezza delle nostre prese di posizione rivolte ad auspicare che si esca dall'equivoco degli shbandamenti del CLN dell'Istria, che si continua a voler tener coperti nonostante provochino conseguenze peggiori di quelle avvenute al consiglio comunale, solo perché il CLN dell'Istria non può essere sottoposto ad un pubblico voto.

Del resto, a proposito di questi strateghi dilettanti, ci ripromettiamo di offrire la prossima settimana la lettura di qualche nota interessante.

PASQUALE DE SIMONE DIRETTORE RESPONSABILE

Collegio "Di Rorai", ROVIGO, Via Silvestri, 9. Collegio "G. Pascoli", Bologna V.le Filopanti, 10. Ogni ordine di Scuola - Ricuper anni - Ritardo servizio militare CHIEDERE PROGRAMMA

"VILLA RITA", Casa per Bambini SAPPADA. Aperta tutto l'anno - Scuola interna Assistenza sanitaria Forti riduzioni per intero anno scolastico.

per digerire bene bevete dopo i pasti AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!